

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELL'EMILIA ROMAGNA

PROVINCIA DI MODENA
PROGRAMMAZIONE E
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

COMUNE DI MODENA
MUSEO CIVICO
ARCHEOLOGICO ETNOLOGICO

Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena

Volume II
Montagna

a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

In copertina:

Bronzetto raffigurante figura femminile con chitone e diadema (h 15,2 cm). Inizio IV sec. a.C. Montese, Lago di Bracciano (MS 2). Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.

ISBN 88-7814-318-9

© 2006 Edizioni all'Insegna del Giglio s.a.s. – www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel marzo 2006 presso *La Tipografia Varese s.p.a.*

Enti Promotori

Provincia di Modena, Programmazione e Pianificazione Territoriale
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
Comune di Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico
in collaborazione con
Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra

Direzione del progetto

Eriuccio Nora
Provincia di Modena, Programmazione e Pianificazione Territoriale

Coordinamento

Antonella Manicardi
Provincia di Modena, Pianificazione Urbanistica e Cartografia
Ilaria Pulini
Comune di Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico

Redazione

Silvia Pellegrini

Predisposizione apparato iconografico

Daniela Nasi

Documentazione grafica

Francesco Benassi, Carla Corti, Gianluca Pellacani, Vanna Politi
ed inoltre
Cristina Curcio (fig. 60), Paola Mazzieri

Elaborazioni cartografiche

Fiorella Molisso

Fotografie

Paolo Terzi
ed inoltre
Archivio SAER (fig. 99), Francesca Guandalini (tav. 3.1), Donato Labate (tav. 8.1-3), Alberto Monti (tavv. 2.4, 3.4), Vincenzo Negro (tav. 9.14), Gianluca Pellacani (tavv. 1.1-3, 2.1-3, 3.2-3, 4.1-3, 5.1-3, 6.1-2, 7.1-2), Gianni Roncaglia (figg. 55-60: saggi; figg. 3, 10, 18, 19, 23, 78: schede)

Restauri

Remy Mussati, Museo Civico Archeologico Etnologico
Roberto Monaco, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
Sara Schiesberg, Kölln

Si ringrazia

Biblioteca Estense Universitaria
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico di Modena e Reggio Emilia
Servizio Promozione Turistica e Sport della Provincia di Modena
Servizio Comunicazione, Informazione e Cultura della Provincia di Modena
Comunità Montana Modena Ovest

ed inoltre
Rino Affranti, Federica Badiali, Emilio Balboni, Sergio Balboni, Maria Bernabò Brea, Giordano Bertuzzi, Fabrizio Carponi, Maurizio Cattani, Francesca Cenerini, Rita Cortelloni, Angela Donati, Nicola Gherardini, Gaetano Lodovisi, Marco Malavolti, Antonio Mazzieri, don Medardo Merciarì, Alessia Pelillo, Elio Pierazzi, Elena Righi, Cesare Romani, Giuliano Tazzioli, Walter Telleri, James Tirabassi, Ivan Zaccarelli, Cristiana Zanasi, Renato Zecchini

Comitato scientifico

Paleolitico, Neolitico, Eneolitico

Giuliana Steffè, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Età del bronzo

Andrea Cardarelli, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze della Terra

Età del ferro

Luigi Malnati, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Età romana

Nicoletta Giordani, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Modena e Reggio Emilia

Coordinamento scientifico

Andrea Cardarelli, Luigi Malnati

Autori dei saggi e delle schede

| | |
|------------|----------------------|
| <i>ac</i> | Andrea Cardarelli |
| <i>af</i> | Alessandro Ferrari |
| <i>am</i> | Alberto Monti |
| <i>cc</i> | Carla Corti |
| <i>cp</i> | Carlo Poggi |
| <i>dl</i> | Donato Labate |
| <i>ff</i> | Federica Fontana |
| <i>fg</i> | Francesca Guandalini |
| <i>fp</i> | Francesca Panini |
| <i>gb</i> | Gianluca Bottazzi |
| <i>gp</i> | Gianluca Pellacani |
| <i>gs</i> | Giuliana Steffè |
| <i>mc</i> | Marcello Crotti |
| <i>mca</i> | Mauro Calzolari |
| <i>ng</i> | Nicoletta Giordani |
| <i>pc</i> | Paolo Calligola |
| <i>pm</i> | Paola Mazzieri |
| <i>rt</i> | Roberto Tarpini |
| <i>sp</i> | Silvia Pellegrini |
| <i>ss</i> | Stefania Spaggiari |

Autorizzazioni

Biblioteca Estense Universitaria: prot. 782 pos. XIV del 14.3.2006
Le opere appartenenti alle raccolte statali sono riprodotte per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Sono vietate la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo.

“Non si pensa e progetta il futuro senza conoscere, riconoscere e valorizzare la storia ed il passato. Storia e futuro; identità tramandata e progetto del nuovo; archeologia ed informatica: tutto questo si intreccia nel lavoro prodotto, grazie alla collaborazione che più istituzioni e più competenze hanno raccolto”.

Così si scriveva nell'introduzione del primo volume dell'Atlante dei Beni Archeologici, e questo resta la finalità di questo lavoro, che – finalmente – approda al nuovo volume.

Con il II Volume dei Beni Archeologici – dedicato ai 18 Comuni della Montagna – oltre la metà del territorio provinciale vede aggiornata e censita l'analisi dei ritrovamenti e dei patrimoni archeologici debitamente individuati in cartografia, e messi a disposizione di tutti gli Enti Locali e degli operatori interessati.

Sono così aggiornate, cartografate e censite tutte le conoscenze archeologiche relative a 33 Comuni della Provincia; il lavoro continuerà – probabilmente con altri 2 volumi (Alta Pianura e Collina) – per completare tutto il territorio provinciale.

È questo un contributo per tutti, per costruire, su qualificate e riconosciute analisi conoscitive, le scelte future del governo del nostro territorio, che tenga conto della storia, dell'identità, della riconoscibilità dei nostri territori. È una base fondamentale, per la nostra pianificazione, per il futuro Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), a cui stiamo lavorando.

Vi sono alcune specifiche qualità del lavoro di questo volume, che vanno sottolineate. La prima è la novità della ricerca e dell'indagine, che ci restituisce nuovi stimoli e suggestioni in circa 380 schede e invita ad indagare e valorizzare ulteriormente la storia delle nostre montagne, degli antichi insediamenti e dei popoli che hanno fondato le basi di queste identità.

Non è poi un caso, ed è la seconda sottolineatura, che il volume esca in contemporanea con una mostra archeologica dedicata ai territori della montagna, che sarà itinerante nell'Appennino, ma che vuole essere una indicazione ed un auspicio verso la concretizzazione di un “Museo Archeologico della Montagna” che può costituire una ulteriore opportunità per i territori collinari e montani. Un “Museo” da pensare in termini nuovi, non solo luogo fisico, ma forse più luoghi, un percorso ... Ne parleremo.

Intanto salutiamo con favore questo nuovo contributo, che il II volume dell'Atlante dei Beni Archeologici propone ai Comuni, a chi ha responsabilità di governo, ma anche a una platea più vasta, a chi ha curiosità intellettuale, competenza storica, a chi vuole bene al nostro territorio.

Senza la collaborazione ed il competente lavoro della Soprintendenza per i Beni Archeologici e del Museo Civico Archeologico Etnologico tutto questo non sarebbe stato possibile: mentre li ringraziamo veramente, chiediamo loro di continuare a lavorare con noi, con la Provincia di Modena ed il sistema degli Enti Locali modenesi, per la tutela e la valorizzazione di una identità, di un valore culturale e territoriale che è certamente un bene comune e condiviso.

*L'Assessore alla Programmazione
Maurizio Maletti*

*L*a Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna saluta con grande soddisfazione la realizzazione del secondo volume della carta Archeologica della provincia di Modena, dedicato ai comuni dell'Appennino.

Si tratta di una realizzazione di grande prestigio che raccoglie ed interpreta una documentazione fino ad oggi in realtà piuttosto trascurata dagli studi anche locali per le oggettive difficoltà dell'attività archeologica nelle aree montane.

I risultati che vengono presentati in questa occasione sono quindi importanti per molti motivi:

- 1) consentono di fare il punto sulla situazione del popolamento antico dell'Appennino modenese, con rilevanti squarci anche sul periodo post-classico;*
- 2) danno la possibilità sia alla Soprintendenza per i Beni Archeologici che agli Enti territoriali interessati di avviare strumenti opportuni di tutela per le aree più notevoli;*
- 3) sono l'esempio delle possibilità eccezionali che nascono da un fattivo rapporto di collaborazione tra più realtà istituzionali (Soprintendenza per i Beni Archeologici, Provincia di Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena).*

Siamo convinti che il successo arriso al primo volume sia tra gli addetti ai lavori, in sede scientifica e tecnica, sia presso la popolazione locale, sempre attenta alla ricerca e alla valorizzazione delle proprie origini storiche, sarà ripetuto anche in questo caso ed anzi ulteriormente accentuato dalle caratteristiche peculiari del Frignano, quasi una realtà geografica che fa "storia a sé" nell'ambito della provincia.

Luigi Malnati
*Soprintendente per i Beni Archeologici
dell'Emilia Romagna*

*L*a pubblicazione del volume dell'Atlante dedicato all'Appennino modenese ha offerto l'occasione per condurre un sistematico aggiornamento delle conoscenze su un territorio che si presentava con caratteri di accentuata disomogeneità sotto il profilo della ricerca archeologica e che proprio per questo motivo ha richiesto un lavoro di indagine, controllo e verifica dei dati per molti versi assai più complesso che per il precedente volume sulla Pianura. Come già per il I volume, anche in questo caso la ricerca ha preso avvio dalle informazioni contenute nella banca dati della "Carta archeologica" che il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena gestisce assieme alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e che già da vari anni, grazie ad una convenzione con la Provincia, è stata recepita da molti Comuni del Modenese come strumento di programmazione e pianificazione territoriale. Dall'impegno dei curatori, Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, e degli altri autori dei saggi e delle schede, e dall'efficace opera di sistematizzazione dei dati svolta da Silvia Pellegrini, è scaturito un lavoro di sintesi che rappresenta per quest'area un'assoluta novità, rivelando una situazione archeologica ricca e articolata.

La quantità e la varietà delle informazioni e la straordinaria importanza di alcuni rinvenimenti hanno suggerito di affiancare all'edizione scientifica dell'Atlante l'esposizione "Uomini e Dei delle montagne. Insediamenti e culti nell'Appennino modenese fra II e I millennio a.C.", realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Riunire l'Atlante e la Mostra in un unico progetto culturale significa confermare quella strategia di fondo che il Museo ritiene irrinunciabile, basata sulla consapevolezza che una divulgazione di qualità sia possibile solo se preceduta e accompagnata da una solida base di studio scientifico. Ancora una volta l'evento pubblico vuole essere per il Museo il punto di arrivo di un percorso che individua come prioritaria la massima correlazione fra ricerca, conservazione e valorizzazione, in continuità con quelle scelte che già più volte in passato hanno prodotto risultati di forte impatto sul pubblico, dalla mostra sulle terramare, al CD Rom sull'antica Mutina, al Parco archeologico di Montale, e che in più di un'occasione hanno spinto il Museo ad uscire dal contenitore museale per lavorare assieme ad altri Enti e Istituzioni per la valorizzazione archeologica del territorio.

Per proseguire sulla strada intrapresa, consapevoli che a un museo archeologico a carattere provinciale come il Museo di Modena è storicamente demandato un ruolo che proietta la sua azione anche oltre l'ambito comunale, ci auguriamo che la collaborazione avviata assieme alla Soprintendenza con l'Area Programmazione della Provincia, possa fare da volano per ulteriori progetti di valorizzazione dell'archeologia del territorio modenese. Certamente lascia ben sperare in questo senso l'attenzione dimostrata verso queste tematiche anche da altri soggetti che nell'ambito dell'Amministrazione provinciale sono impegnati sul fronte della valorizzazione turistica, culturale e ambientale, di cui è un esempio la recente iniziativa di valorizzazione del sito di S. Giulia, accompagnata da un primo saggio di controllo archeologico sotto l'abside della Pieve, eseguito dal Museo in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Modena. Più che un augurio è quindi una certezza che attraverso ulteriori sinergie il Museo possa proseguire nell'opera di divulgazione del patrimonio archeologico direttamente presso le comunità locali, nell'intento di accrescere la conoscenza delle antiche radici storiche del Modenese.

Ilaria Pulini
Direttrice del Museo Civico
Archeologico Etnologico di Modena

Indice

| | | |
|--|----------|------------|
| Premessa | p. | 13 |
| <i>Eriuccio Nora</i> | | |
| Introduzione all'Atlante dei Beni Archeologici della Montagna modenese | | 15 |
| <i>Andrea Cardarelli, Luigi Malnati</i> | | |
| Il comprensorio montano fra paleolitico superiore ed età del rame: il caso modenese | » | 17 |
| <i>Alessandro Ferrari, Giuliana Steffè, Federica Fontana, Paola Mazzieri</i> | | |
| L'Appennino modenese nell'età del bronzo | » | 40 |
| <i>Andrea Cardarelli</i> | | |
| Il Frignano tra Etruschi e Liguri | » | 69 |
| <i>Luigi Malnati</i> | | |
| L'Appennino modenese in età romana | » | 78 |
| <i>Nicoletta Giordani</i> | | |
| La stipe di Ponte d'Ercole e la circolazione monetale nell'Appennino modenese | » | 88 |
| <i>Carlo Poggi</i> | | |
| Tavole a colori | | |
| Schede | | |
| Marano (<i>Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 97 |
| Guiglia (<i>Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 103 |
| Zocca (<i>Paolo Calligola, Andrea Cardarelli, Silvia Pellegrini, Carlo Poggi, Stefania Spaggiari</i>) | » | 106 |
| Montese (<i>Alessandro Ferrari, Paola Mazzieri, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Giuliana Steffè, Roberto Tarpini</i>) | » | 112 |
| Serramazzone (<i>Alessandro Ferrari, Gianluca Bottazzi, Andrea Cardarelli, Francesca Guandalini, Donato Labate, Paola Mazzieri, Gianluca Pellacani, Silvia Pellegrini, Carlo Poggi, Stefania Spaggiari, Giuliana Steffè, Roberto Tarpini</i>) | » | 115 |
| Pavullo (<i>Alessandro Ferrari, Gianluca Bottazzi, Andrea Cardarelli, Marcello Crotti, Carla Corti, Donato Labate, Paola Mazzieri, Francesca Panini, Silvia Pellegrini, Carlo Poggi, Stefania Spaggiari, Giuliana Steffè, Roberto Tarpini</i>) | » | 130 |
| Polinago (<i>Andrea Cardarelli, Alberto Monti, Silvia Pellegrini, Carlo Poggi, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 165 |
| Lama Mocogno (<i>Francesca Panini, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 168 |
| Area di Ponte d'Ercole (<i>Andrea Cardarelli, Gianluca Bottazzi, Donato Labate, Carlo Poggi, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 175 |
| Montecreto (<i>Carlo Poggi</i>) | » | 186 |
| Sestola (<i>Andrea Cardarelli, Alessandro Ferrari, Federica Fontana, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 187 |
| Riolunato (<i>Alessandro Ferrari, Paola Mazzieri, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Giuliana Steffè</i>) | » | 190 |
| Fanano (<i>Alessandro Ferrari, Federica Fontana, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 191 |
| Pievepelago (<i>Alessandro Ferrari, Federica Fontana, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 194 |
| Fiumalbo (<i>Mauro Calzolari, Andrea Cardarelli, Alessandro Ferrari, Paola Mazzieri, Silvia Pellegrini, Carlo Poggi, Stefania Spaggiari, Giuliana Steffè</i>) | » | 196 |
| Prignano (<i>Andrea Cardarelli, Alessandro Ferrari, Federica Fontana, Francesca Guandalini, Donato Labate, Paola Mazzieri, Silvia Pellegrini, Carlo Poggi, Stefania Spaggiari, Giuliana Steffè</i>) | » | 198 |
| Palagano (<i>Andrea Cardarelli, Alberto Monti, Gianluca Pellacani, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 212 |
| Montefiorino (<i>Andrea Cardarelli, Alberto Monti, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Roberto Tarpini</i>) | » | 221 |
| Frassinoro (<i>Alessandro Ferrari, Federica Fontana, Nicoletta Giordani, Paola Mazzieri, Alberto Monti, Silvia Pellegrini, Stefania Spaggiari, Giuliana Steffè, Roberto Tarpini</i>) | » | 229 |
| Bibliografia | » | 236 |

Principali abbreviazioni

FA: Fanano
FR: Frassinoro
FU: Fiumalbo
GU: Guiglia
LM: Lama Mocogno
MC: Montecreto
MF: Montefiorino
MR: Marano
MS: Montese
PA: Pavullo
PI: Pievpelago
PL: Palagano
PO: Polinago
PR: Prignano
RI: Riolunato
SE: Sestola
SZ: Serramazzone
ZO: Zocca

BEU: Biblioteca Estense Universitaria, Modena
MCAEMO: Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena
SAER: Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

BA: Bronzo antico
BM: Bronzo medio
BR: Bronzo recente
BF: Bronzo finale

diam.: diametro
h: altezza
larg.: larghezza
lung.: lunghezza
spess.: spessore
ca.: circa
fig./figg.: figura/figure
p./pp.: pagina/pagine
D/: dritto
R/: rovescio
r: recto
v: verso
F/Fronte
R/Retro

AMDSPP: Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Provincie ...
BAR: British Archaeological Report
BPI: Bullettino di Paletnologia Italiana
C.I.L. Corpus Inscriptionum Latinarum
EP: Emilia Preromana
FA: Fasti Archeologici
IIPP: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
PBF: Prähistorische Bronzefunde
RIC: *Roman Imperial Coinage*, Londra 1923-1981
RPC: *Roman Provincial Coinage*, vol. I, Londra-Parigi 1992
RRC: Crawford M. H 1974, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge.
RSP: Rivista di Scienze Preistoriche
UISP: Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche

Eriuccio Nora

PREMESSA

Continua con questo secondo volume il lavoro di schedatura, aggiornamento e pubblicazione delle schede dei siti archeologici della provincia di Modena, un lavoro iniziato nel 2002 con l'Atlante della Pianura riguardante i 15 comuni della "Bassa Modenese", che raccoglieva più di 800 schede, 192 immagini, 5 saggi interpretativi e di commento delle varie stratificazioni storiche e preistoriche. L'idea nasce successivamente all'edizione della Carta dei Siti Archeologici che aveva avuto origine per iniziativa della Provincia di Modena assunta nel 1995 durante le attività per la redazione del PTCP, in collaborazione con il Museo Civico Archeologico Etnologico del Comune di Modena e la Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Il piano editoriale prevedeva che il secondo volume fosse dedicato alla montagna e a tal proposito i lavori di ricerca sono iniziati nel 2002, anno internazionale della montagna: per questa opera sono stati coinvolti numerosi ricercatori che hanno trattato i 18 comuni geograficamente interessati producendo oltre 370 schede descrittive, indizio di un patrimonio alquanto ricco per una zona finora piuttosto sconosciuta dal punto di vista archeologico.

L'evoluzione e la stratificazione degli insediamenti umani sulle montagne modenesi si distinguono da quelle della pianura poiché gli insediamenti si sono rinnovati nel tempo negli stessi luoghi, con il problema di avere manomesso, riutilizzato e disperso manufatti, assetti territoriali preesistenti, ma al contempo con il vantaggio di avere influito maggiormente sull'evoluzione della civiltà e sul paesaggio culturale della montagna lasciando testimonianze non tanto nella percezione visiva, quanto nel linguaggio e nella tradizione locale.

Da qui deriva un aspetto interessante che agevola la comprensione del paesaggio anche in senso attuale ossia del valore identitario delle popolazioni ancora oggi lì insediate.

Non sarà forse possibile fare considerazioni e deduzioni tali da poter assumere decisioni riguardanti direttamente il governo del territorio, ma sicuramente questa ricerca sistematica, di catalogazione dei siti archeologici e la loro pubblicazione in un Atlante (finora erano considerati al pari di *disiecta membra*), consentirà certamente a studiosi, antropologi, sociologi, storici, architetti del paesaggio, pianificatori territoriali di fare approfondimenti che si renderanno utili nel tempo per questo fine.

Spiccata caratteristica della montagna è la sua vocazione turistica e ciò consente di fare un'altra importante considerazione: il bene culturale, il bene archeologico può essere non solo testimonianza della storia dei luoghi ma anche elemento di valorizzazione del territorio, delle sue tradizioni, della sua cultura.

Tutelare i siti archeologici, valorizzarli nei vari modi possibili può diventare un'opportunità che offre valore aggiunto all'offerta turistica della montagna, ossia di mettere in atto una vera e propria operazione di marketing territoriale.

Da questo punto di vista l'Atlante è solo l'inizio di un percorso articolato cui occorre lavorare: si dovranno studiare ulteriori forme di promozione attraverso mostre, musei, siti archeologici attrezzati per la visita, corsi e visite guidate, pubblicazioni, siti web, valorizzazione delle istituzioni di ricerca e del volontariato culturale.

Il patrimonio culturale e la tutela necessaria dovrebbero essere infatti vissuti dalla popolazione della montagna anche come risorsa economica, producendo così un valore aggiunto ad un sistema di attività economiche di qualità.

In buona sostanza le comunità locali, da oggi, hanno a disposizione un elemento di conoscenza in più anche per orientare la pianificazione territoriale e urbanistica indirizzandola verso la valorizzazione dei beni culturali a favore di uno sviluppo di tipo economico e ambientale in senso lato. A questo obiettivo, affinché l'azione sia veramente efficace, possono e devono concorrere tutti i livelli istituzionali interessati competenti, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, alla Regione, alla Provincia, alle Comunità Montane, ai Comuni, assieme ai portatori di interesse degli Istituti di ricerca, delle Associazioni culturali, delle Associazioni economiche, utilizzando al massimo gli strumenti della concertazione per giungere alla governance.

La realizzazione di questa collana è un esempio positivo – che si è potuto realizzare grazie alla stretta collaborazione tra chi l'ha promossa, la Provincia di Modena, e chi ne possiede le competenze sia istituzionali e tecnico scientifiche come la Soprintendenza per i Beni Archeologici, il Museo Civico Archeologico Etnologico e l'Università di Modena e Reggio – ma il nostro sguardo traguarda oltre questo confine: pensiamo ad ampi circuiti di fruizione pubblica del patrimonio identitario locale nella sua globalità (di matrice culturale, paesaggistica, ambientale ed economica).

Con questo spirito la Provincia di Modena continuerà dunque questa collaborazione interistituzionale avviando la schedatura dei siti archeologici dei comuni della collina (terzo volume) e successivamente con la rilevazione di quelli dei comuni dell'alta pianura (quarto volume).

Da ultimo ma non ultimo: questo volume, in particolare, si arricchisce di un valore aggiunto,

in quanto esce nel momento di preparazione del nuovo PTCP e dunque invita sin d'ora ad una ulteriore riflessione rispetto alla trasformazione territoriale e alla salvaguardia del patrimonio culturale. Nel PTCP, in effetti, sono già presenti diversi gradi di articolazione della tutela e della valorizzazione dei beni archeologici, iniziativa concretizzata sulla base della messa a punto di numerosi dati raccolti e cartografati a partire dall'inizio degli anni '90.

Nel PTCP vigente, i siti archeologici sono individuati nelle tavole contrassegnate dal numero 1 secondo l'appartenenza alle tre categorie di seguito descritte; salvaguardando comunque eventuali rinvenimenti, anche esterni alle perimetrazioni cartografate, subordinandoli alla disciplina della L. 1089/39:

a. "complessi archeologici": complessi che per la loro accertata entità ed estensione si configurano come un sistema articolato di strutture; ne sono un esempio abitati, ville, ed ogni altra presenza archeologica;

b1. "aree di accertata e rilevante consistenza archeologica": aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora toccati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica;

b2. "aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti": aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici; aree a rilevante rischio archeologico.

L'apparato normativo del PTCP vigente assoggetta tramite l'art. 21 A le prime due categorie (a. "complessi archeologici" e b1. "aree di accertata e rilevante consistenza archeologica"), che si configurano come complessi di una notevole rilevanza storica sia per la presenza di materiali rinvenuti sia per la loro stessa strutturazione, al divieto di nuova edificazione, disponendo su tali aree l'ammissibilità esclusiva di attività di studio ricerca, scavo, restauro, inerenti i beni archeologici, nonché gli interventi di trasformazione connessi a tali attività, ad opera degli Enti o degli istituti scientifici autorizzati e la possibilità, fermo restando eventuali indicazioni maggiormente restrittive della Soprintendenza per i Beni Archeologici, di inclusione in parchi volti alla tutela valorizzazione e fruizione pubblica dei beni presenti. Per quanto riguarda le trasformazioni del patrimonio edilizio esistente in tali aree, il PTCP consente la manutenzione ordinaria e straordinaria, le opere interne, il restauro scientifico e restauro e risanamento conservativo, il ripristino tipologico, e la demolizione senza ricostruzione per gli edifici non soggetti a vincolo conservativo.

Nelle tavole del PTCP sono individuati complessivamente 66 siti (di cui 9 perimetrati con Decreti Ministeriali e disciplinati ai sensi della L.1089/1939) così articolati nelle 3 categorie sopra definite: 3 "complessi archeologici", 23 "aree di accertata e rilevante consistenza archeologica", 40 "aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti".

Nella nuova veste, il PTCP ricomprenderà e rimarcherà questo tematismo correlandolo alle esigenze di una pianificazione innovativa nel solco della LUR 20/00 e contestualmente nello spirito del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137".

Andrea Cardarelli, Luigi Malnati

INTRODUZIONE ALL'ATLANTE DEI BENI ARCHEOLOGICI DELLA MONTAGNA MODENESE

Sono passati più di 110 anni da quando Arsenio Crespellani pubblicò la sua sintesi sull'archeologia del territorio collinare e montano della Provincia di Modena nel volume intitolato *L'Appennino Modenese*, curato dal geologo Dante Pantanelli e dallo storico Venceslao Santi, una sintesi in cui erano trattati tutti gli aspetti che riguardavano quel territorio, dalla Geologia alla Industria e Commercio. Alla pubblicazione del Crespellani non seguì, in tutti questi anni, una analoga iniziativa nonostante vari, e per molti aspetti importanti, contributi di alcuni autori, fra cui si ricordano Fernando Malavolti, Benedetto Benedetti, Amato Cortelloni. Questo Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena dedicato alla Montagna colma perciò un vuoto di conoscenza, per tanti versi più profondo di quello di altri territori della Provincia, dove l'attenzione degli archeologi è stata nel tempo più costante. Praticamente inesistenti sono gli interventi di scavo archeologico sistematico nel territorio montano. Noi stessi curatori siamo rimasti stupiti dalla notevole quantità di informazioni raccolte, certamente molte di più di quanto avevamo preventivato.

Rispetto al primo volume dell'Atlante dedicato ai comuni della pianura a nord della via Emilia, questo della Montagna presenta alcune differenze determinate proprio dalla natura del territorio e dalle modalità di rinvenimento. L'assenza di resti archeologici è in pianura causata prevalentemente da fenomeni alluvionali che hanno sepolto le testimonianze archeologiche, in Appennino invece le variabili sono principalmente correlate, oltre alla scarsa propensione per l'insediamento antropico nei territori di alta montagna e alla copertura forestale, anche alle vicende legate all'occupazione umana recente, che ha determinato una minore o maggiore incidenza dei rinvenimenti fortuiti, e alla storia delle ricerche, come nel caso dell'area di Ponte d'Ercole che fin dal XVIII secolo è stata oggetto di esplorazioni archeologiche o di Gaiato e Pompeano, dove l'intervento di appassionati, come l'ispettore onorario Amato Cortelloni e come Rino Affranti, hanno permesso la raccolta di una quantità notevolissima di resti archeologici.

Nonostante la frammentarietà e l'incertezza di molte attestazioni il quadro archeologico che deriva dalla raccolta dei dati di rinvenimento mostra una ricchezza notevole e apre prospettive di ricerca e valorizzazione che sperabilmente saranno raccolte da chi governa il territorio e dagli studiosi.

La distribuzione delle testimonianze archeologiche si concentra ovviamente nei territori di bassa e media montagna, tuttavia anche le alte quote risultano interessate da antichissimi stanziamenti umani. È questo il caso della vetta del Cimone che ha restituito reperti databili ad età preistorica, protostorica e romana, inquadrabili certamente come attestazioni di tipo culturale e votivo.

L'arco cronologico interessato dalle testimonianze archeologiche dell'Appennino modenese è molto ampio e abbraccia un periodo di tempo compreso fra l'inizio del paleolitico superiore e l'inizio dell'età moderna, circa 30.000 anni di storia.

Per quanto riguarda l'età medievale e moderna si è scelto di trattare solamente le attestazioni di tipo prettamente archeologico, consistenti in depositi stratigrafici o affioramenti superficiali di reperti di cultura materiale. Sono quindi state escluse tutte quelle numerose testimonianze di ruderi di castelli o di altre strutture databili a quest'epoca, a parte quelle che presentavano anche resti di depositi archeologici intesi nel senso precedentemente descritto. Ciò indubbiamente rappresenta un limite alla comprensione storica e al significato del popolamento del territorio dell'Appennino modenese in età medievale e moderna. Del resto una compiuta catalogazione di tutte le evidenze riferibili a questi periodi avrebbe comportato un censimento anche di tutte le testimonianze ancora in uso all'interno dei centri abitati, compito che non poteva certo essere svolto da una équipe di soli archeologi. Il problema si era già presentato per il primo volume dedicato alla pianura ed era stato lucidamente affrontato nel saggio di Sauro Gelichi, ma ovviamente per il territorio appenninico assume un peso ancora più determinante.

Per tutte le altre epoche il censimento è stato effettuato, per quanto possibile, in modo sistematico e completo e il risultato che ne deriva, siamo certi, modificherà la visione che fino ad oggi si aveva della storia più antica e della preistoria e protostoria di quest'area appenninica. Complessivamente sono state realizzate oltre 370 schede di attestazione archeologica, molte di esse accompagnate da illustrazioni di materiali per lo più inediti. Anche questo riteniamo sia uno dei punti di maggiore importanza e significato di quest'opera.

Il volume è organizzato, come il precedente, con una serie di saggi introduttivi dedicati ai vari periodi cronologici, il primo dal paleolitico all'eneolitico o età del rame e i successivi all'età del bronzo, all'età del ferro e all'età romana, a cui è correlato un contributo sulle rilevanti testimonianze numismatiche del territorio e in particolare di Ponte d'Ercole.

Le schede sono raggruppate per territori comunali e all'interno sono suddivise per fasce cronologiche. Pertanto una stessa località occupata per varie epoche è trattata più volte. È questo per

esempio il caso di Pescale che presenta schede relative a paleolitico, mesolitico, neolitico, eneolitico, età del bronzo, età del ferro ed età romana. Ogni scheda oltre alla sigla del comune è riconoscibile per un numero e ciò consente di identificare nella carta archeologica allegata il posizionamento dei siti e riconoscerne il periodo di occupazione, distinto con differenti colorazioni.

Lo scopo che ci eravamo prefissati era quello di realizzare una pubblicazione che avesse due principali obiettivi. Da una parte fornire uno strumento che potesse essere utile alla tutela dei Beni Archeologici e all'applicazione di strumenti atti alla loro conservazione, dall'altra quella di rendere fruibile un patrimonio di conoscenze, finora praticamente ignoto, che riteniamo possa molto giovare sia agli studiosi, sia al più vasto pubblico interessato alla storia e alla archeologia. Se, come crediamo, questo volume rappresenterà un punto di riferimento per ulteriori sviluppi della ricerca e della valorizzazione nel territorio dell'Appennino modenese, avremo raggiunto i nostri obiettivi. In questa prospettiva la mostra che, in concomitanza con la pubblicazione di questo Atlante, si inaugura nel Museo di Modena dal titolo *Uomini e Dei delle montagne. Insediamenti e culti nell'Appennino modenese fra II e I millennio a.C.*, rappresenta un primo concreto sviluppo di come riteniamo che dalla ricerca possa e debba discendere doverosamente una divulgazione seria ma anche comprensibile e rispettosa delle esigenze del pubblico.

Certamente tutto ciò sarebbe stato impossibile senza la lungimirante politica dell'Amministrazione provinciale e senza la stringente collaborazione fra Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e Museo Civico Archeologico Etnologico del Comune di Modena, ma soprattutto questo volume non sarebbe potuto essere pubblicato senza il lavoro di tanti collaboratori che unitamente ringraziamo.

IL COMPENSORIO MONTANO FRA PALEOLITICO SUPERIORE ED ETÀ DEL RAME: IL CASO MODENESE

LO STATO DELLA RICERCA

Marginale rispetto alle aree classiche della ricerca paleontologica emiliana degli ultimi due secoli, la montagna modenese – come parte di quella delle province vicine – non è stata oggetto di indagini programmate a largo spettro relative al paleopolamento umano compreso almeno fra trenta millenni da noi e la seconda metà del III millennio a.C. in cronologia calibrata (BAGOLINI 1981; FERRARI, STEFFÈ 2002; FERRARI, PESSINA, STEFFÈ 2002; FERRARI, MAZZIERI, STEFFÈ 2003).

Anche l'impulso dato alle ricerche nell'ultimo trentennio dal riconoscimento del mesolitico d'alta quota dell'Appennino settentrionale (BIAGI *et al.* 1980; CREMASCHI *et al.* 1984; TOZZI 1995; GHIRETTI 2003) qui si è tradotto in segnalazioni e interventi a carattere solo episodico.

Come ovvio ciò si riflette negativamente sulla possibilità di una comprensione globale dei vari approcci all'uso del territorio e delle sue risorse fra Interpleniglaciale würmiano e Subboreale iniziale, intesi come riflesso di strutture sociali ed economiche diverse sia nel tempo sia a livello interculturale. Citiamo ad esempio per il primo caso l'evidente distanza concettuale e materiale fra predatori mesolitici e comunità a base produttiva neolitica, nel secondo – per la Cultura di Chassey – lo sfruttamento su base annuale delle risorse del fondovalle e della collina facenti capo al Pescale e i fenomeni di transumanza, caccia e raccolta legati all'utilizzo dei pascoli estivi d'alta quota al Pian Cavallaro (RI 1).

La scarsità di dati e la loro irregolare distribuzione geografica, se da una parte sono comunque sufficienti per indicare alcune delle linee generali d'interesse per il comprensorio montano, dall'altra non consentono di entrare nel dettaglio dei diversi paleopolamenti umani, né di stimarne peso economico e più latamente demografico, rispetto ad altre zone meglio conosciute (ad es. l'alta pianura per neolitico ed eneolitico). Infatti vanno sottolineate l'unicità del dato paleolitico superiore, la polarizzazione ai due estremi nord-sud dell'areale considerato per i siti mesolitici (ad esclusione di Zocca, ZO 6) e neolitici, l'ubicazione su alti morfologici fra margine collinare e media montagna e un certo interesse per i passi appenninici (Piandelagotti, FR 13, FR 14; Lago Baccio, PI 4) per quelli eneolitici (figg. 1, 2).

SPAZI DI LOCALIZZAZIONE E HABITAT: UN FILO CONDUTTORE

La montagna, che nell'alto Appennino fra Reggiano e Modenese raggiunge le quote più elevate dell'intero settore settentrionale della catena, nel tempo ha rivestito più il ruolo di porta d'accesso che di filtro o di barriera tra mondo culturale padano e

mondo peninsulare. Così, almeno a partire dal Pleistocene superiore, in condizioni ambientali più severe dell'attuale quali quelle degli interstadi temperati della glaciazione würmiana, è documentata una frequentazione non episodica dei due lati della catena, riconoscibile in siti aurignaziani ed epigravettiani sul versante toscano sotto forma di selce proveniente dal margine appenninico padano (CIPRIANI *et al.* 2001). Pur se valicabile e valicata – vuoi lungo percorsi di caccia, vuoi seguendo rotte protocommerciali – l'area montana ha tuttavia in qualche caso effettivamente rivestito il ruolo d'ostacolo nella colonizzazione umana. Ostacolo ecologico più che fisico: l'uso o meno del territorio pare, infatti, dipendere principalmente da fattori culturali – cioè da vincoli socio-economici – che si manifestano in adattamenti a habitat specializzati, la cui presenza o meno condiziona la distribuzione areale dell'insediamento stabile. È il caso, per esempio, delle prime comunità di agricoltori-allevatori neolitici dell'alta pianura (CREMASCHI 1990). Fattori culturali limitano, se pur in maniera diversa, la frequentazione mesolitica dell'Appennino. Infatti, se le specificità ecologiche di questo mondo rispetto a quello variegato dell'alta pianura sono un potente fattore d'attrazione per gli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori, la loro economia a base predatoria ne condiziona i ritmi e il sostare, marcati dal ciclico rincorrersi delle stagioni e dalla conseguente disponibilità – variabile da zona a zona e di tempo in tempo – di risorse alimentari nel corso dell'anno.

L'assetto attuale dell'Appennino modenese, come ogni luogo d'antica e persistita frequentazione, riflette il sedimentarsi nel tempo della molteplicità di attività umane che ne hanno permesso la colonizzazione, riconoscibili anche nell'insorgenza di fattori limitanti da queste indotte, quali il degrado di forme e suoli vulnerabili; l'interazione di fattori antropici e substrato naturale, col loro peso relativo, concorrono entrambi al mutare del paesaggio (GEORGE 1994). L'insediamento umano è responsabile non solo dell'apertura di nuovi spazi produttivi e di percorsi di scambio, ma, a partire da età storica, di profondi mutamenti, per esempio nella composizione del bosco dell'orizzonte submontano, al punto di trasformare la stessa compagine forestale in zona a produttività primaria. Ci riferiamo alla creazione, a spese dei querceti misti, di quelle selve castanili che tanta parte hanno avuto nel sostentamento delle genti di queste zone e che tuttora in qualche maniera caratterizzano il medio Appennino; inoltre, all'apertura dei pascoli d'alta quota, così come si presentavano sino al XIX sec. d.C., lavoro plurimillenario dell'uomo di cui è forse leggibile qualche traccia a partire dal mesolitico, più chiara – seppur limitata – col recente neolitico, per arrivare ai drastici abbassamenti del limite del bosco d'alto fusto iniziati

in età storica (LOWE, BRANCH, WATSON 1994). Né d'altra parte va sottaciuto l'adeguarsi della copertura forestale naturale al variare dei fattori climatici: un esempio classico è l'espansione nel Piano montano della faggeta a partire dalla fine dell'Atlantico, cui tuttavia – almeno a livello di suggestione – può avere in qualche misura contribuito il peso delle attività antropiche stagionali (pascolo in bosco), nel favorire l'espansione di un'essenza piuttosto che un'altra (CASTELLETTI, MASPERO, TOZZI 1994; per altri ambiti geografici e floristici OEGGL 1994).

Per rendere conto delle ragioni e dei modi del popolamento antico della montagna sono stati predisposti due schemi grafici: nel primo sono condensati aspetti geomorfometrici e bioclimatici, cioè fisici (substrato geologico, rilievo, forme), vegetazionali (piani altitudinali della vegetazione), o misti (forme, suoli) (fig. 1); nel secondo distribuzione delle fonti di materie prime (rocce silicee scheggiabili, pietre verdi, steatite, rame, sale continentale, fossili utilizzabili come elementi d'adorno) e degli areali potenzialmente afferenti ai singoli insediamenti, nonché relative possibili interazioni (fig. 2) (PANTANELLI, SANTI 1896a; *Carta Geologica d'Italia* 1963; 1964; 1968; 1970; PIROLA 1970; SCICLI 1972; MORETTI, DAMIANI 1978; PIROLA *et al.* 1978; FERRARI C. 1978; ID. 1980; CASALICCHIO *et al.* 1979; AA.VV. 1985; BETTELLI *et al.* 1987; GASPERI *et al.* 1987; CARTON, PANIZZA 1988; FILIPPI, SBARBATI 1994; PANIZZA, PIACENTE 2003).

¹ A. Ferrari: Antiquarium di Spilamberto; G. Steffè: Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna; F. Fontana: Dipartimento delle Risorse Naturali e Culturali dell'Università di Ferrara; P. Mazzieri: collaboratrice Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. L'impostazione del presente saggio è stata suggerita ad A. F. dalla rilettura della classica opera di Aldo Sestini sul paesaggio italiano (1963): un primo passo in direzione di un'archeologia del paesaggio come auspicata/intesa da Bernardino Bagolini (1987, p. 171). In questo lavoro si deve a F. F. il contributo sugli aspetti del paleolitico superiore del Pescale, individuati da A. F. e P. M. nel corso della revisione di parte dei materiali litici del sito, e il loro inquadramento cronologico-ambientale (Appendice), ad A. F. e F. F. quello sul mesolitico; ad A. F., P. M. e G. S. quello su neolitico ed età del rame. A. F. è responsabile dei modelli paleoeconomici e paleoambientali olocenici, nonché dei rimandi etnoarcheologici. Per ciò che concerne il paleopolamento umano, la discussione delle unità del paesaggio è da riferirsi a A. F. e G. S., così come la redazione complessiva dell'articolo. Dove non indicate altre fonti, i disegni sono di A. F., i lucidi di Vanna Politi. Si ringrazia Vittorio Cavani per la ricerca sulla documentazione d'archivio ottocentesca concernente i rinvenimenti del Cimone e lo spoglio di pubblicazioni d'interesse locale.